

“Signor Munari, si può spostare questo?”. Bruno Munari si china sulla scultura, larga circa un metro, poggiata sul pavimento, la piega, la mette sottobraccio, e senza fatica la porta in un altro angolo dello studio. Questo tipo di “ingegnosità” è tipico di Munari: scultore, non si preoccupa solo di eseguire le sculture, ma anche di studiare il sistema per rendere questi oggetti di per sé, solitamente, pesanti e difficili da spostare, strutture facilmente ripiegabili, trasportabili, adatte alle esigenze più dinamiche della vita moderna. Nascono così le “sculture da viaggio”, di materiali leggerissimi, per nulla ingombranti (piegate stanno in una busta), che chi viaggia spesso, ma ama ingentilirle con una nota decorativa la sua stanza d'albergo, può portare con sé nei suoi spostamenti. Pittore, non solo dipinge carte o tele, ma si preoccupa di come incorniciarle con un sistema rapido ed economico, senza dover piantare un chiodo: per esempio con una cornice di gomma elastica che prende insieme vetro, disegno e legno o masonite, rifinendo l'oggetto in modo insieme elegante e pratico.

Molte sono le attività di cui Munari si è occupato nel corso della sua fortunata carriera, anche se lui ama definirsi, molto semplicemente, un designer. Ma unico, è, direi, il principio che collega questi vari esperimenti, queste varie “sortite” in campi d'azione così diversi come la progettazione, l'arte applicata, l'insegnamento, o l'invenzione dei libri (da toccare e da vedere) per bambini. Questo principio, quasi una filosofia dell'esistenza in una parola è: *semplificare*. Naturalmente, l'atto di semplificare si ricollega con una inesausta attività di osservatore attento, come dimostra, tra l'altro, anche l'ultimo libro Munari, “Da cosa nasce cosa”, edito da Laterza, che suggerisce come l'attività del progettista sia sempre legata all'osservazione puntuale delle cose già esistenti. Munari si domanda: questa cosa può essere fatta in modo più semplice? Quando si giunge al massimo della semplificazione, si raggiunge l'essenziale. Nel suo libro, attraverso una serie di esempi ci mostra come una sedia possa essere costruita con venti pezzi, ma anche con sedici, otto o sei. Lasciandovi immaginare il riflesso che evidentemente questi processi hanno sui tempi e sui costi di lavorazione, e cos' via. È proprio di chi sa “osservare” così bene, capire così bene la struttura delle cose, poter poi insegnare senza sforzo agli altri. Munari insegna, come fosse un gioco, ai bambini, come si fa il “divisionismo” in pittura, sovrapponendo per esempio fogli colorati di plastiche trasparenti, ed insegnando come azione pratica, immediata, concetti come quelli dei colori complementari e primari, che sono complicati da spiegare a voce anche ad un adulto; o ad usare tante piccole pennellate di colori non mescolati ma semplicemente accostati, che verranno poi fusi, a distanza, da un processo di mescolanza ottica. Ricordo di aver visto dei filmati su questi laboratori sperimentali per bambini, in cui pittori in erba alti poche spanne dichiaravano molto seriamente all'intervistatore che stavano, appunto, facendo “il divisionismo”. Concetti come questi di forma, colore, tatto, ecc. sono stati predisposti alla comprensione di un pubblico di bimbi piccolissimi, in età prescolare, da Munari, con libri che si possono guardare da qualsiasi verso, sfogliare indifferentemente dall'inizio o dalla fine, che sono veramente deliziosi.

Munari mostra il suo studio come fosse una specie di stanza del tesoro dove da ogni angolo escono meraviglie. Alterna la spiegazione delle funzioni o delle caratteristiche di svariati oggetti, dai giochi alle invenzioni, dai libri agli scaffali, con aneddoti sulla sua vita, sui suoi incontri. Racconta che in Giappone varie persone dopo aver ridotto il suono del suo nome nella grafia “fonica” giapponese, gli spiegavano poi che il suo nome significava “fare dal niente”, che era tra l'altro molto appropriato al personaggio.

Conosciuto un intagliatore di bambù, gli disegna delle forme “possibili” di vasi di bambù su un foglietto, durante una cena al ristorante. Mesi dopo, gli viene recapitato a Milano un pacco con questi vasi realizzati, insieme a un catalogo che riporta le forme inventate dal “Signor Munari”. Anche questa invenzione continua, inesausta, ha una sua ragion d'essere nel mondo d'oggi. Munari ce lo spiega con uno scherzo. Ci chiede se vogliamo vedere un pezzo d'antiquariato e ci mostra, in un angolo, l'unità centrale di un computer, vecchia solo di qualche anno, ma buona già per qualche catalogo di archeologia industriale.

Adriano Antolini, *Games and inventions by Munari*, in "Ciga Hotels Magazine" n. 39, Venezia, pp. 68-77

"Signor Munari, would you mind moving this?". Bruno Munari stoops over the sculpture, a piece about a metre wide, standing there on the floor; he folds it up, tucks it under his arm and carries it easily over to the other side of the studio. This kind of "ingenuity" is typical of Munari: his effort as a sculptor does not finish with object itself but goes on to find ways of making sure that what is usually heavy and awkward can be easily folded up and moved, suited to the dynamic demands of modern life. Thus he has created his "travelling sculptures", made of extremely light materials which, far from being bulky, can be packed away in a folder and carried around on its owner's travels to lend a personal, decorative note to the most anonymous of hotel rooms. When he is painting, Munari concerns himself not only with what goes onto the canvas or the paper but also how the result is going to be framed and he devises systems which are quick and economical and don't need a single nail: an elastic band frame, for example, which efficiently and elegantly holds firmly together glass, painting or drawing and backing. Munari's interests have taken him into a wide variety of fields during his career, though he prefers to call himself, very simply, a designer. But there is, I would suggest, a principle which links these experiments, these various "sorties" into such diverse areas as planning, applied art, teaching and the invention of books for children designed not only to be looked at but also to be touched and handled. This principle, almost a philosophy of existence in one word is: "simplify". Naturally, the act of simplifying is intimately connected with the act of infinitely careful observation, a truth which Munari's latest book also demonstrates. "Da cosa nasce cosa", published by Laterza, shows how the work of the planner is inextricably connected with detailed examination of what already exists. Munari asks himself: "Can this be done more simply?". When the greatest degree of simplification has been reached, one reaches the essential. His book contains a series of examples which show how a chair can be constructed with twenty pieces, but also with sixteen or eight or six with obvious consequences for the time and cost of the manufacturing process and so on. The job of teaching, he says, is best done by those who have the ability to observe and understand the underlying structure of things. Munari teaches children the principle of pointillism in painting as if it were a game, laying transparent coloured plastic sheets one on top of the other, and conveys concepts which are difficult to explain aloud to adults, such as the idea of primary and complementary colours, with an impressive practical immediacy; the same quality informs his teaching of how lots of little touches of unmixed colour laid close together will merge and mingle when looked at from a distance. I remember seeing films of these experimental workshops for children in which painters hardly knee-high to a grasshopper gravely told the interviewer about their experiments in pointillism. Concepts like these – shape, colour, texture and so on – have been opened up to a public of children, tots of pre-school age, with delightful books by Munari which can be looked at any way up and starting at the beginning or the end. Munari shows guests around his studio as if it were a kind of treasure store in which every corner held hidden wonders. He explains how things work, what they do, from games to inventions, from books to shelves, and every so often breaks off into anecdotes about his life, about the people he has known. He tells of how, in Japan, somebody noticed that if you write down the sound of the name Munari in Japanese the word means "to make something from nothing", a coincidence which rather pleased him. When he was in Japan he met a bamboo carver and over dinner drew a few "possible" shapes for bamboo bowls and vases on a sheet of paper. Months later in Milan, the postman delivered a parcel which contained a selection of these articles made up, together with a catalogue listing the pieces designed by "Signor Munari". Even this continual, inexhaustible inventiveness has its own "raison d'être" in today's world. Munari explains it jokingly. He asks us if we should like to see an antique – and leads us over to the central unit of a computer, just a few years old but already suitable material for a catalogue of industrial archeology.